

CULTURA POPOLARE E CULTURA POLITICA

Stefano Pivato

In occasione del precedente convegno dedicato alla Fano di fine Ottocento l'analisi dei nomi ideologici ha dimostrato come il nome proprio riferibile ad una ideologia costituisca un indice rivelatore del vissuto politico della realtà locale¹.

Su un piano più generale uno dei principali problemi che si pone allo storico, all'antropologo o al linguista, è la natura del nome proprio come traccia per decifrare il grado di tradizione o di innovazione all'interno di una comunità, sia essa familiare, religiosa o nazionale. E questo perché, sulla scorta dell'avvertenza di Edoardo Sanguineti, il nome proprio costituisce un "rivelatore infallibile di una comunità, delle sue scelte, delle sue vicende, dei suoi conflitti. Perché se i cognomi ormai camminano di norma, burocraticamente cristallizzati, sopra le proprie gambe, e acquistano rilevanza appena come testimoni di una provenienza, come tracce di una migrazione, e ci dicono le nostre origini e il nostro passato, i nomi ci dichiarano come ogni generazione scegliendo e imponendo, optando e inventando, si è sognata il proprio futuro, in un complesso gioco di conservazione e di innovazione, fra tradizione e rottura, continuità e scarto"². Secondo Ragionieri "la religione cattolica, soprattutto nelle campagne, aveva per lungo tempo tramandato la convinzione che la scelta del nome per il neonato costituisse da parte dei genitori la formulazione di un augurio col quale essi lo accompagnavano nascente alla vita". La diffusione del pensiero laico contribuì invece a sostituire "all'augurio di imitazione di un santo o di un personaggio della storia sacra [...] quello di un personaggio politico e di un ideale sociale"³.

87

¹ Stefano Pivato, *L'onomastica politica e ideologica a Fano fra Ottocento e Novecento, in Fano dopo l'Unità. La costruzione dell'identità cittadina 1860-1900*, a cura di Paolo Giannotti, Fano, Biblioteca comunale Federiciana, 1997, pp. 145-158.

² Edoardo Sanguineti, *L'omonimia culturale*, in Emidio De Felice, *Nomi e cultura. Riflessi della cultura italiana dell'Ottocento e del Novecento nei nomi personali*, Venezia, Marsilio, 1987, p. XV.

³ Ernesto Ragionieri, *Storia di un comune socialista. Sesto Fiorentino*, Roma, Editori Riuniti, 1976, pp. 181-182. Per una più ampia analisi sul nome ideologico rinvio a Stefano Pivato, *Il nome e la storia. Onomastica e religioni politiche nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1999.

Per la Fano di fine Ottocento e d'inizio Novecento l'analisi dei nomi di tipo ideologico ha restituito le tracce di un vissuto politico nel quale le ideologie risorgimentali si incrociano con le nuove religioni politiche dell'internazionalismo in via di affermazione.

Durante il primo Ventennio del secolo, consequenzialmente a mutazioni di indirizzi più generali che vedono declinare la tradizione degli ideali risorgimentali, tende a ridimensionarsi quell'onomastica che per la fine Ottocento aveva costituito una delle espressioni più significative della realtà fanese. Rare le iscrizioni all'anagrafe di neonati i cui nomi rievocano i protagonisti dell'epopea risorgimentale e degli ideali repubblicani. Una unica registrazione hanno rispettivamente *Balilla* (1904), *Bixio* (1904), *Dandolo* (1920) e così pure *Antonio-Fratti* (1902). Tre, infine, le registrazioni di *Vasinto* (1916,1923,1932), riferite al presidente americano Giorgio Washington che nell'immaginario politico del tempo incarnava la realizzazione degli ideali repubblicani. Per contro, e come palese indizio di un mutamento del sentire politico nella comunità fanese, al declinare della tradizione risorgimentale si contrappone l'intensificazione di nomi riferibili agli universi politici delle religioni dell'internazionalismo. Si rilevano infatti nomi simbolici come *Ateo* (1920), *Antidio* (1902,1905,1919), *Eguaglianza* (1920), *Idea* (1916,1923,1923), *Pensiero* (1919), *Rebello* (1924), *Solidea* (1916), *Solideo* (1923). Oppure nomi propri riferiti a personaggi simbolo dell'internazionalismo come *Adler*, *Cafiero* (1900,1905), *Vittorio Ugo* (1924). All'indomani della Rivoluzione bolscevica data infine la registrazione di due *Lenin* (1920,1920) e di una *Lenina* (1920), probabile testimonianza dell'entusiasmo che in certi ambienti politici fanesi suscita la Rivoluzione d'Ottobre.

Se, dunque, il passaggio di testimone fra una religione politica che richiama gli ideali risorgimentali e una che fa riferimento ai dogmi dell'internazionalismo costituisce uno dei dati caratteristici dell'onomastica fanese del primo Novecento, una terza religione politica, quella della nazione, lascia tracce non irrilevanti nell'anagrafe fanese. Sotto questo punto di vista la Prima guerra mondiale costituisce uno spartiacque determinante. Emilio Gentile ha scritto recentemente che il culto della nazione "sentita soprattutto come patria", un culto intriso di motivi millenaristici e palingenetici, nasce negli anni del primo conflitto ed eleva la guerra a mito rigenerante della nazione⁴.

⁴ Cfr. Emilio Gentile, *Un'apocalisse della modernità. La Grande guerra e il Mito della Rigenerazione della politica*, in "Storia contemporanea", 1995, n. 5, pp. 733-787.

La partecipazione emotiva della comunità fanese ai destini della patria in armi si rileva attraverso la registrazione di neonati i cui nomi rievocano i fronti e le battaglie della Prima guerra mondiale: *Cormons* (1917), *Gorizio* (1916), *Tolmino*, (1922), *Tolmina* (1925), *Udino* (1919, 1920). Alle rivendicazioni nazionalistiche e al mito della vittoria mutilata sono invece ascrivibili *Dalmazia* (1920) e il suo maschile *Dalmazio* (1923) e *Quarnero* che, per la data di registrazione, il 1920, lo fa verosimilmente ritenere un nome che rende omaggio alla impresa fiumana di Gabriele d'Annunzio.

Nel clima di fervore nazionalistico suscitato dalla Prima guerra mondiale si assiste anche al rilancio di nomi che rievocano le prime spedizioni coloniali italiane. Fra il 1919 e il 1925 cinque le registrazioni di *Galliano* (1919, 1919, 1922, 1922, 1925), per il maggiore Giuseppe Galliano comandante della guarnigione assediata dalle truppe di Menelik nel forte di Makallé durante la spedizione coloniale crispina, e due quelle di *Derna* (1924, 1926), toponimo della guerra libica del 1911. Tuttavia a meglio intendere le suggestioni di quel mito rigenerante della patria provocato dalla Prima guerra mondiale, vale la pena analizzare la parabola di un nome altamente significativo come *Italia* e i suoi derivati (*Italo*, *Itala*, *Italino*). Insorto negli anni postunitari, *Italia* fra gli anni di fine Ottocento e d'inizio Novecento decade. Tuttavia, a partire dalla Prima guerra mondiale, il nome subisce un incremento significativo.

Italia, Frequenze quinquennali, 1900-1944

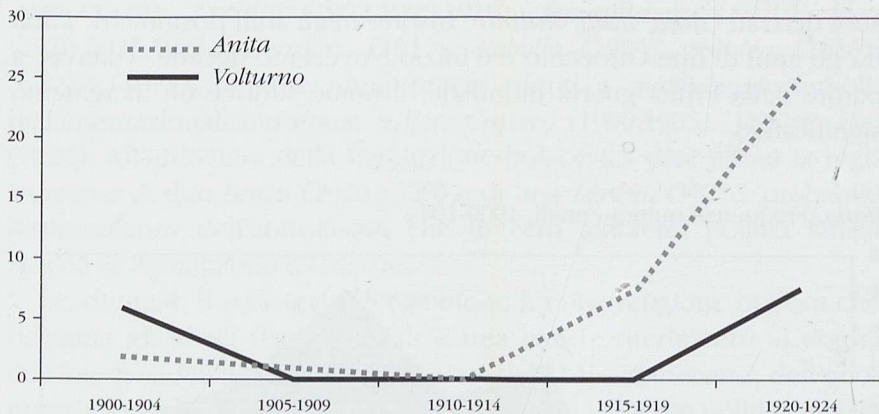


Ma l'analisi quantitativa di un nome come *Italia* è significativa per capire come, su un piano più generale, il fascismo si appropri del mito della Grande guerra. In realtà *Italia*, proprio durante gli anni del regime

diviene espressione di quella “religione della Patria” di cui il fascismo si dichiara unico erede e depositario. Nel senso comune politico fanese sembra inverarsi l’idea della Prima guerra mondiale come quarta guerra di indipendenza, come completamento e coronamento del processo risorgimentale. Nomi risorgimentali in via di esaurimento nel primo quindicennio del secolo sembrano infatti subire un rilancio proprio a partire dallo scoppio del conflitto. Lo mostra l’analisi quantitativa di due nomi come *Anita* e *Volturno*, il primo riferibile alla compagna dell’eroe eponimo del Risorgimento e il secondo alla battaglia combattuta l’1 e il 2 ottobre 1860 che segnò la vittoria decisiva delle truppe garibaldine contro l’esercito borbonico. I due nomi, sia pure, attraverso quantità differenti mostrano un andamento analogo. Declinanti a partire dall’inizio del secolo, dal 1914 incrementano, quasi a dimostrare che nel sentire collettivo della comunità fanese il primo conflitto mondiale si salda idealmente ai principi e agli obiettivi del Risorgimento nazionale.

Anita e Volturno, Frequenze quinquennali a confronto, 1900-1924

90



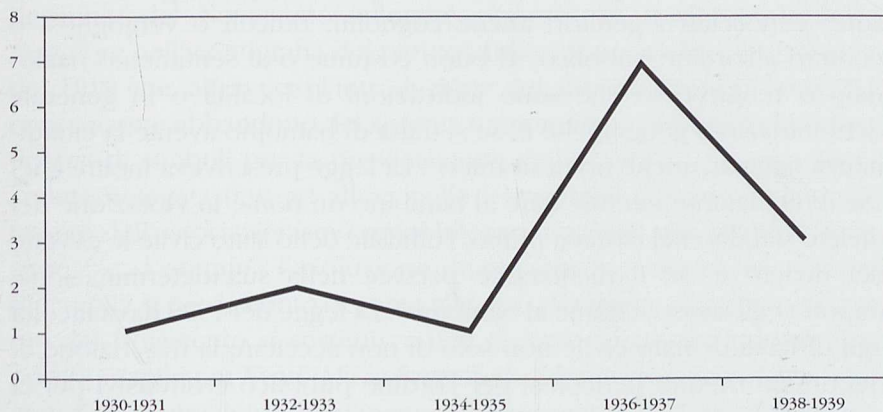
Il culto della patria, e dell’onomastica ad essa riferibile, subirà una ulteriore dilatazione negli anni del regime fascista. Non a caso, come si è visto, *Italia* conoscerà le sue massime frequenze proprio fra la fine degli anni Venti e l’inizio degli anni Trenta.

L’onomastica ideologica durante il fascismo non è riconducibile unicamente all’assorbimento dei miti patriottici e risorgimentali, rilevabili attraverso *Italia* o ancora *Balilla*, ma si nutre anche di apporti specifici. Se durante gli anni postunitari il riferimento al mondo greco-romano esprimeva il richiamo a un universo pagano contrapposto a

quello cristiano, durante gli anni Trenta l'onomastica lascia trasparire il diverso significato che assume il riferimento alla classicità⁵.

Una delle principali connotazioni sull'uso politico del classicismo da parte del fascismo è la discriminazione fra la cultura greca e quella romana. Nella contrapposizione fra i due modelli culturali, il fascismo tende a porre in primo piano il culto della romanità considerato come recupero delle idealità imperiali e, all'opposto, svaluta la cultura greca come fonte di disvalori, primo fra tutti quello della democrazia⁶. Durante gli anni Trenta se scompaiono, o quantomeno si ridimensionano, quei nomi evocativi della classicità greca e romana come *Socrate* o *Bruto*, nei quali per la fine Ottocento si erano riconosciute le idealità repubblicane o comunque generici sentimenti di ribellione al potere costituito, si intensifica la registrazione di nomi che esaltano le radici della Roma imperiale. Significativa, al proposito è la fortuna che proprio durante gli anni Trenta conosce nella comunità fanese un nome come *Romano*.

Romano/a, Frequenze biennali, 1930-1939



⁵ Secondo Luciano Canfora "il classicismo fascista ha [...] fornito al fascismo italiano elementi ideologici e propagandistici anche rappresentativi di ciò che il fascismo voleva essere o sembrare ma ne ha costituito anche l'ala più retriva e - in generale - la più incline a una coesione non effimera col reazionarismo cattolico". E questo perché sostiene ancora Canfora - "la chiesa cattolica aveva storicamente assunto [...] il ruolo di tutrice conservatrice propagatrice della 'romanità'". Luciano Canfora, *Ideologie del classicismo*, cit., p. 78.

⁶ Ivi, pp. 81-82.

Fin troppo scontata la lettura del picco delle presenze del nome nel biennio 1936-1937, come un indizio degli entusiasmi che anche nella comunità fanese suscita il retorico richiamo della realizzazione dei destini della Roma imperiale a seguito della conquista dell'Etiopia. Un entusiasmo che sembra fra l'altro confermato anche da sei registrazioni di *Adua* fra il 1935 e il 1936.

Tuttavia il rapporto fra fascismo e onomastica non va letto solo in rapporto all'assorbimento di culti precedenti o alla valorizzazione di nuovi miti onomastici, ma, soprattutto in relazione a quell'opera di "profilassi", secondo la terminologia di regime, che il fascismo esercitò nei confronti dell'onomastica rivoluzionaria e democratica insorta alla fine dell'Ottocento e affermatasi durante il periodo giolittiano.

L'avvento del regime fascista segna la scomparsa dell'onomastica ideologica affermatasi durante il periodo liberale. A partire dal 1922-1923 di quei nomi nei quali si erano riconosciute le aspirazioni democratiche e libertarie non se ne trova più traccia. Nel 1928 entrava infatti in vigore una legge che stabiliva che: "È vietato di imporre al bambino lo stesso nome del padre vivente, di un fratello o di una sorella viventi, un cognome come nome, nomi, e per i figli di cui non sono conosciuti i genitori anche cognomi, ridicoli o vergognosi o contrari all'ordine pubblico, al buon costume o al sentimento nazionale o religioso, o che sono indicazioni di località o in generale denominazioni geografiche e, se si tratta di bambino avente la cittadinanza italiana, anche nomi stranieri". La legge prescriveva inoltre che: "Se il dichiarante intende dare al bambino un nome in violazione del divieto stabilito nel comma primo, l'ufficiale dello stato civile lo avverte del divieto e, se il dichiarante persiste nella sua determinazione, impone egli stesso il nome al bambino". La legge del 1928 dava facoltà agli ufficiali di stato civile non solo di non accettare la trascrizione di quei nomi ritenuti pericolosi per l'ordine pubblico e offensivi per la morale religiosa ma, dato il valore retroattivo di quelle norme, di modificare la trascrizione di quegli atti di nascita di persone ancora viventi redatti non in conformità al dettato della legge. In base a quelle disposizioni venivano emesse dai tribunali tutta una serie di sentenze con le quali si rettificavano i nomi ritenuti pericolosi per l'ordine pubblico e per la morale religiosa. Di qui, per l'anagrafe fanese, ad esempio, la cancellazione dei nomi di quei neonati che erano stati registrati col nome di *Ateo* e la sostituzione con altri prenomi.

Variazioni onomastiche allo Stato civile di Fano

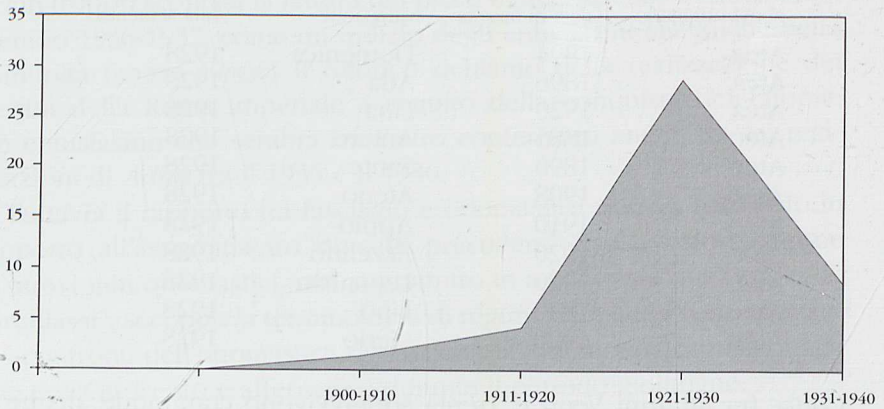
nome originario	data di nascita	variazione	data sentenza
Atea	1894	Domenica	1928
Atea	1896	Ada	1928
Atea	1920	Lina	1928
Ateo	1885	Antero	1928
Ateo	1896	Sante	1928
Ateo	1908	Ateno	1928
Ateo	1910	Appio	1928
Ateo	1920	Ezzelino	1928
Ateo	1920	Leonardo	1928
Ateo	1920	Lino	1928
Ateo	1920	Mario	1928

Certo, fra gli anni Venti e Trenta sopravvivono comunque alcune aree onomastiche espressione della opposizione al fascismo. Un nome come *Edera*, ad esempio continua ad essere registrato con certa frequenza. L'edera come emblema politico del repubblicanesimo nasce nell'aprile del 1834, quando viene scelta da Mazzini come immagine simbolica della Giovine Europa. Tuttavia, la sua presenza nell'iconografia repubblicana è marginale almeno fino al secondo decennio del Novecento, allorché acquista un livello di visibilità maggiore nell'iconografia del partito⁷. Infatti sono le elezioni politiche del 1919 che, attraverso l'introduzione del sistema proporzionale e il conseguente abbandono del sistema uninominale, obbligano i partiti a dotarsi di simboli per la presentazione delle liste. E, dunque, anche l'edera, relegata fino ad allora nella iconografia d'occasione o nelle tessere dell'associazionismo repubblicano, acquista una visibilità maggiore. Se si esamina l'evoluzione quantitativa del nome nel comune di Fano ci si rende conto di come alle rare ricorrenze del primo decennio del Novecento si sostituisca una elevata frequenza a cominciare proprio dagli anni Venti. Ma la fortuna di *Edera* si trascina anche negli anni Trenta, grazie probabilmente ad una non immediata riconoscibilità politica del simbolo o comunque ad un suo minore tasso di "pericolosità ideologica" rispetto a nomi più caratterizzati.

Col fascismo tramontava dunque un'epoca nel corso della quale il nome aveva rappresentato la testimonianza dei genitori della adesione alle nuove fedi politiche (dal repubblicanesimo, all'anarchismo, al socialismo).

⁷ Sulla evoluzione del simbolo nella cultura repubblicana cfr. Giovanni Spadolini, *L'Italia repubblicana*, Roma, Newton Compton, 1989 e *Tessere repubblicane. Un percorso per immagini*, pref. di Giovanni Spadolini, Rimini, Arti Grafiche Ramberti, 1981.

Edera, Frequenze decennali, 1900-1940



94

Nasceva una nuova religione politica, quella del fascismo. E secondo un meccanismo ricorrente l'affermazione di quella nuova religione tendeva a distruggere i simboli e le manifestazioni di quelle precedenti, per instaurare nuovi culti. E il meccanismo è riscontrabile anche attraverso l'onomastica se si compara l'evoluzione di due nomi che erano stati espressione di due diverse religioni politiche: *Libero* e *Benito*; espressione il primo di un concetto di democrazia e libertà nato con la Rivoluzione francese, sinonimo il secondo di quel culto della personalità che si instaura negli anni del fascismo e che pone la figura di Mussolini al centro della culturalità fascista. Anche nell'onomastica il fascismo aveva instaurato la dittatura riducendo al silenzio ogni forma di opposizione.

Benito e Libero, Frequenze quinquennali a confronto, 1900-1939

